

**RAPPORTO DEL PRESIDENTE  
Brussels, COMECE Autumn Assembly**

Come Presidente della COMECE, intendo la funzione di questo Rapporto in apertura di ogni nostra Assemblea come risposta all'esigenza di fare il punto, come si suol dire, sul cammino della nostra Commissione e sul suo sguardo alla situazione dell'Unione Europea. Proverò ancora una volta a rispondere a questa esigenza ma non posso fare a meno di richiamare innanzitutto il carattere del tutto straordinario della fase che stiamo attraversando. Se in questi anni abbiamo dovuto prendere atto, con costernazione, del ritorno della guerra nel continente con l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo, quasi a smentire frontalmente la vocazione originaria e il senso stesso dell'esistenza di una Unione Europea, adesso avvertiamo che la guerra sta pericolosamente avanzando con il coinvolgimento di diversi paesi dell'Unione sia pure solo attraverso atti dimostrativi da parte russa. Un senso di allarme si diffonde negli ambienti politici e militari, oltre che nella psicologia collettiva, non ultimo per i segnali di una guerra condotta non solo con mezzi propriamente militari, ma anche attraverso l'uso di attacchi cyber, fake news, disinformazione e altri strumenti di pressione digitale, morale e psicologica.

Se proviamo a fissare un fermo immagine, come un fotogramma nel video di questi mesi e di questi anni, c'è una impressione che si riceve sopra ogni altra, e cioè che non è rimasto nulla del mondo che ha dato origine a quella che oggi è l'Unione Europea. Alle sue spalle c'era una guerra che aveva visto distruggere paesi, città, popoli lasciandoli nella miseria e nella fame. Di fronte si presentavano la necessità e il bisogno di ricominciare, di ricostruire, soprattutto di scongiurare che in qualsiasi forma la guerra potesse ritornare sul suolo europeo.

Il fermo immagine che dovrebbe mostrarci l'oggi ci dice che quasi più nessuno ha memoria di quella tragedia, e anzi che per decenni siamo vissuti nella indiscussa convinzione che il ritorno della guerra in Europa sarebbe stata ormai impossibile. È venuto meno perciò il senso della necessità di coltivare la pace, di vigilare sui motivi che potevano far ritornare la guerra, e quando questo si è, inopinatamente per i più, verificato, è stato come un brutto risveglio. Il dramma aggiuntivo è che il nostro essere ora avvertiti del ritorno della guerra non ci sta aiutando a trovare le misure adeguate per affrontarla in tutte le sue implicazioni, soprattutto in quelle implicazioni che riguardano l'identità e il futuro dell'Unione. L'Unione sta lentamente scivolando e più d'uno paventa (e qualcuno perfino auspica) la sua dissoluzione.

Ci sono due circostanze che dovrebbero inquietarci maggiormente. La prima è data da quel fenomeno sconcertante che vede percentuali crescenti di elettori votare per forze politiche che, in un modo o in un altro, assomigliano e richiamano proprio quelle forze che la seconda guerra mondiale l'hanno voluta e fatta, ormai più di ottant'anni fa. Mi chiedo con infinito sgomento come una cosa del genere sia possibile e sono costretto a rispondermi che la rimozione della memoria è arrivata al punto da portare a ripetere i medesimi errori che sono stati all'origine di quegli orrori.

La seconda circostanza la vedo nella domanda che sorge da tale situazione: che cosa ci vuole per fermare questo processo di dissoluzione? Non credo che sia esagerato usare questo termine, poiché non c'è una percezione condivisa della serietà dei rischi interni ed esterni che l'Unione sta correndo, e di conseguenza risulta confusa e contraddittoria la valutazione delle misure necessarie da prendere, almeno da parte di quelli che ritengono che ci siano misure da prendere. È chiaro che le potenzialità che i nostri paesi ancora custodiscono sono enormi, almeno sul piano economico, tecnologico e culturale. Nondimeno al momento esse non sono nelle condizioni di essere sviluppate al meglio.

L'intervento di Mario Draghi a un anno dalla presentazione del *Rapporto* che porta il suo nome registra il fatto che allo stato attuale solo poco più del dieci per cento dei suggerimenti in esso proposti ha trovato attuazione<sup>1</sup>. La dispersione degli strumenti economici, tecnologici, finanziari e militari tra i vari paesi ha l'effetto di sprecare una quantità inverosimile di risorse e di rendere la stessa Unione Europea sempre più debole nel confronto con le potenze globali attive o emergenti. Bisogna dare atto alla Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, come risulta anche dalla sua recente Relazione annuale al Parlamento Europeo sullo stato dell'Unione<sup>2</sup>, dei molteplici sforzi in atto per stabilire rapporti commerciali con nuovi paesi o gruppi di paesi così da sottrarsi alla morsa dei dazi imposti dall'attuale amministrazione americana, oltre che alle conseguenze della guerra in Ucraina con i suoi effetti sul piano energetico e sul piano finanziario che da più di tre anni pesano sulle nostre economie. E' visibile anche un genuino sforzo di semplificazione, con la presentazione dei vari singoli pacchetti c.d. *Omnibus*, con un attento sguardo rivolto alla competitività.

È inevitabile che l'Unione Europea si trovi ad affrontare in termini militari la questione della difesa da eventuali aggressioni dopo il cambiamento dell'equilibrio intervenuto nella NATO. Il ricorso al riarmo, con *Rearm Europe / Readiness 2030*, risente dell'urgenza e della necessità imposte dal momento, ma il rischio che esso corre, oltre al fatto stesso di investire in armi quel che dovrebbe, almeno in parte, servire ad altro, è quello di essere inesorabilmente in ritardo e ancora di più di procedere lentamente per le dispersioni strutturali del sistema UE come è finora configurato.

---

<sup>1</sup> [https://commission.europa.eu/document/download/0951a4ff-cd1a-4ea3-bc1d-f603decc1ed9\\_en?filename=Draghi\\_Speech\\_High\\_Level\\_Conference\\_One\\_Year\\_After.pdf](https://commission.europa.eu/document/download/0951a4ff-cd1a-4ea3-bc1d-f603decc1ed9_en?filename=Draghi_Speech_High_Level_Conference_One_Year_After.pdf)

<sup>2</sup> Cf. [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/SPEECH\\_25\\_2053](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/SPEECH_25_2053)

A tornare in primo piano è ancora una volta la questione politica e più precisamente quella dell'*unità*. Presi come siamo tra urgenza di intervenire e assumere decisioni, da un lato, e la necessità di taluni obiettivi che richiedono tempi lunghi, dall'altro lato, davvero rischiamo di perderci per strada. È chiaro che le proposte del *Rapporto Draghi*, come del resto anche quelle del *Rapporto Letta* – che discuteremo all'Assemblea dell'autunno 2024 – si muovono negli ambiti del funzionamento dell'Unione, delle sue dinamiche istituzionali, delle sue attività economiche e delle sue strutture tecnologiche, ma esse – se attuate – hanno il pregio di rafforzare l'integrazione tra i vari paesi e dunque di accelerare il processo verso una qualche forma di unità politica, anche se tutto questo potrebbe non bastare allo scopo. Di fatto i due grandi limiti che affliggono l'Unione sono la ancora debole legittimazione democratica e la laboriosa conduzione dei processi decisionali.

Senza aspettare improbabili e comunque non imminenti revisioni dei Trattati, dobbiamo accettare la complessità delle dinamiche europee dentro cui siamo, cercando di far giungere le osservazioni e i suggerimenti che meglio esprimono la nostra visione in ordine alle questioni che le istituzioni europee di volta in volta affrontano, ma non dobbiamo perdere di vista il nostro orizzonte proprio, che persegue la ricerca del bene comune non chiudendoci nell'orizzonte del presente ma guardando in avanti, verso il futuro. Dobbiamo poi contrastare quel senso di autosufficienza e di autoreferenzialità che rende le burocrazie e i poteri consolidati insensibili alle attese e ai bisogni della gente.

Sul piano del breve periodo trovo interessanti due indicazioni che proprio dal presidente Draghi sono venute in una interlocuzione informale. Una via per giungere a una maggiore efficienza decisionale – e in prospettiva a passi avanti significativi sul cammino di una maggiore unità politica – al di là del cambiamento della regola dell'unanimità, è quella dell'iniziativa di un gruppo di paesi che concordano passi comuni in attesa di un coinvolgimento sempre più vasto fino a comprendere tutti gli altri. Come abbiamo altre volte richiamato, l'impossibilità di prendere decisioni di fronte a precise urgenze ha solo l'effetto di accrescere la debolezza ed il rischio di irrilevanza dell'Unione. Bisogna purtroppo aggiungere che spesso classi di governo preoccupate solo del ritorno elettorale a breve termine non si rendono conto, o non vogliono farlo, dei disastri che per esse stesse e per i loro paesi alla lunga è destinato a produrre il processo di indebolimento dell'Unione sul piano europeo e su quello internazionale.

Per questo spesso ci troviamo dinanzi a governanti che si rivelano inadeguati a reggere il confronto con le esigenze istituzionali e politiche del momento, e non manca chi pensa che con gli attuali esponenti non si riuscirà a cambiare nulla. Bisognerebbe allora far leva su quella generazione, soprattutto giovane, che ormai ha imparato a viaggiare, studiare e lavorare, e quindi sentire e pensare con naturalezza in prospettiva europea. Certo è che un movimento dal basso, opposto a quello che alimenta chiusure nazionalistiche e populistiche, deciso a far sentire le proprie ragioni alle classi dirigenti nazionali ed europee, può mettere in movimento uomini e organismi incapaci di mobilitarsi e di rivedersi da soli.

Ma a questo punto il discorso conduce a noi e alla nostra responsabilità pastorale legata alla missione specifica della COMECE. Dobbiamo tenere insieme doveri istituzionali di breve termine e impegni di lungo periodo. Credo che grazie alla nostra Segreteria e al suo staff, che non finiamo mai di ringraziare, i nostri interventi, ispirati all'insegnamento sociale della Chiesa, hanno sempre un carattere di competenza e tempestività su tutte le questioni che si pongono nell'ambito delle istituzioni europee e del dibattito che si sviluppa in relazione ad esse.

Accanto a questo, ciò di cui abbiamo sempre più bisogno è la capacità di incidere sul lungo periodo attraverso il rafforzamento dei processi di educazione e formazione di quanti si affidano a noi e insieme mediante la capacità di incidere nei processi culturali, nel dibattito pubblico, nella diffusione di opinioni e visioni condivise ispirate al senso del bene comune europeo. Certo è che in ogni caso noi abbiamo la possibilità di agire su entrambi i livelli, quello istituzionale e quello popolare, portando non interessi di parte, ma la ricerca del bene più grande per tutti. C'è un aspetto per il quale il nostro contributo di esperienza, opportunità e valori è difficilmente trascurabile.

Noi cristiani siamo stati parte attiva e anzi determinante nella nascita del cammino comune di diversi paesi che ha portato all'Unione Europea di oggi. Quelle circostanze sembrano ormai inesorabilmente relegate nel passato, ma le loro motivazioni, gli ideali, soprattutto la fede che ha animato gli uomini di quella stagione storica sono vivi in noi e in tanti come noi; soprattutto rimangono fino ad oggi al cuore del sogno e del progetto europeo, solo molto meno evidenti e a volte perfino rimossi o osteggiati. Il dramma vero sta nel fatto che noi stessi non li sentiamo più con la certezza e la convinzione che meriterebbero. Ci stiamo facendo prendere dalle paure e dalle insicurezze tipiche di questo tempo, che affliggono la maggior parte dei nostri contemporanei, i quali proprio per questo ripiegano su soluzioni di pura reazione, semplicistiche e per ciò stesso illusorie. Il primo passo dovrebbe essere la nostra salda, non certo fanatica, convinzione circa il valore di ciò in cui crediamo e sulla sua capacità di farsi valere efficacemente anche su un presente così fosco e angosciante come l'attuale.

\*\*\*

Ho voluto dedicare a questi temi l'attenzione principale del mio *Rapporto*, a partire dal quale vi invito ad aprire la comune riflessione e il confronto, ma non voglio rinunciare a dire una parola su questi mesi dall'ultima assemblea, di cui non posso certo ricordare tutte le attività svolte, perché sono davvero tante. Credo di dover richiamare innanzitutto l'incontro del nostro Comitato permanente con papa Leone XIV ad appena due settimane dalla sua elezione, e precisamente il 23 maggio scorso. È stato un incontro importante, soprattutto di conoscenza, come lui stesso introduttivamente ha voluto qualificarlo. E di fatto il dialogo è stato sereno e aperto, toccando tutti i temi che sono al centro del nostro impegno e ricevendo da lui indicazioni puntuali significative. La sua attenzione è stata sempre grande, le volte in cui mi è capitato di salutarlo, come quando gli ho anticipato la visita in Ucraina, e ora, sabato scorso, quando guidando il nostro pellegrinaggio giubilare

diocesano gli ho detto della nostra assemblea di questi giorni alla quale ha chiesto di portare il suo saluto e la sua benedizione.

Sulla visita in Ucraina non mi soffermo; per noi che siamo andati è stata profondamente istruttiva e toccante; e ne riportiamo una risonanza ancora più viva di fronte alle notizie che ci giungono in questi giorni. L'invocazione e la ricerca della pace per quella nazione martoriata devono rimanere al centro della nostra parola e del nostro impegno in tutte le sedi nelle quali possiamo far giungere la nostra preghiera e la nostra iniziativa. Tra le altre iniziative, merita di essere menzionata anche la *European Summer School*, che si è tenuta nel corso dell'estate al monastero di Poblet in Spagna, con la partecipazione di esperti e di molti giovani. Una opportunità che speriamo di vedere ripetuta.

Per quanto riguarda i tanti dossier UE concreti seguiti dal Segretariato COMECE, senza voler anticipare le presentazioni che ascolteremo dallo staff, credo sia utile richiamare alcuni dei più recenti contributi: penso a quello volto a favorire un esito positivo nel procedimento aperto presso la Corte UE sulla cancellazione di dati dai registri di battesimo – rispetto al quale le attività COMECE sono state molto intense ed efficaci nel corso di quest'anno. Vi è stato un recente contributo sul dettaglio delle proposte UE in tema di norme sui rimpatri, un altro tema molto sentito nei nostri paesi. La COMECE ha anche contribuito alla importante consultazione della Commissione europea in vista del futuro 'Scudo Europeo della Democrazia': il tema è stato affrontato da tutte le angolature legate alle nostre principali aree di lavoro. L'ottimo documento adottato dalla Commissione Affari Esteri sul futuro dell'Unione sulla scena globale farà da base per i nostri scambi con vari relatori e il Segretariato sta portando avanti una riflessione profonda e di grande interesse sul tema della salute mentale. Si tratta solo di alcuni esempi colti fra tanti del valore aggiunto che il nostro organismo ha per una voce forte della Chiesa in dialogo con le istituzioni dell'Unione.

\*\*\*

Un'ultima considerazione vorrei svolgerla sulla nostra Commissione e sulla Segreteria. A proposito di quest'ultima, mi pare doveroso segnalare che due esperti del nostro staff, Johannes Moravitz ed Emilio Dogliani per ragioni di famiglia e di lavoro hanno lasciato in questi mesi la loro posizione in COMECE. Per l'eccellente lavoro svolto, ci dispiace il loro trasferimento, ma auguriamo loro il meglio nella prosecuzione della loro attività e per il loro futuro, sicuri che porteranno con sé l'esperienza che così intensamente hanno vissuto in COMECE.

Infine vorrei accennare a un aspetto di cui ci stiamo occupando con particolare impegno da quando ho inviato una lettera ai presidenti delle Conferenze episcopali dell'UE chiedendo un incremento del contributo finanziario per la nostra COMECE. Conoscete le ragioni che hanno condotto a questo passo e come una commissione di esperti delle varie conferenze si è occupata, sotto la guida del Segretario generale, di analizzare il bilancio e di stilare un elenco di proposte e di consigli. La risposta delle Conferenze mostra una conferma quasi unanime dell'impegno a sostenere economicamente la nostra

Commissione, e di questo siamo grati, anche se poche hanno assicurato un piccolo aumento. Conosciamo le difficoltà che un po' tutte le Conferenze attraversano in questa fase della vita della Chiesa, per cui comprendiamo la fatica nel trovare i necessari equilibri finanziari. Dobbiamo però aggiungere che proprio la nostra esperienza di delegati ci convince della preziosità di questo strumento eminentemente ecclesiale, che richiede impegno e partecipazione per poter continuare a svolgere la sua missione per la Chiesa e per la società nell'Unione Europea. Non dimentichiamo che, senza un organismo come quello che noi formiamo, la Chiesa nei nostri paesi e nello spazio europeo non avrebbe la possibilità di far giungere il proprio messaggio e la propria voce come avviene oggi in maniera qualificata, regolare e pubblica<sup>3</sup>.

Vorrei concludere in questo senso richiamando le parole utilizzate dal Cardinale Segretario di Stato, Sua Eminenza Pietro Parolin, in occasione della nostra Assemblea di primavera: *“Nel suo lavoro al servizio della Chiesa in Europa, alla COMECE non può mancare il supporto delle Conferenze Episcopali che la compongono. Anche se per i vostri Episcopati può essere uno sforzo notevole contribuire a mantenere a Bruxelles un organismo qualificato, formato da persone capaci di seguire le politiche europee e di contribuire ad esse, credo che sia necessario farlo e di sostenerlo, anche economicamente, con generosità. Come Chiese particolari siete chiamati ad avere sempre un “respiro” universale e a saper vedere al di là degli interessi e bisogni locali e nazionali”*.

Vi ringrazio per l'attenzione e sono desideroso di poter condividere con voi discussioni fruttuose e fraterne in questa sessione e nel corso dell'intera Assemblea.

---

<sup>3</sup> Su questo si può vedere il discorso del Cardinale Pietro Parolin all'Assemblea della COMECE a Nemi dell'aprile scorso: <https://www.comece.eu/wp-content/uploads/sites/2/2025/03/Speech-26032025-Cardinal-Parolin-addresses-the-COMECE-Assembly-in-Nemi-IT.pdf>